



La vita è come un cetriolo
Una raccolta di aforismi greci

a cura di
Anna Busetto

■  Einaudi

**A. Busetto, *La vita è come un cetriolo.*
Una raccolta di aforismi greci, Roma:
Inschibboleth, 2025 (*Classici smarriti*, 4), 254 pp.
[ISBN: 978-88-552-9573-4]**

CIOLFI, LORENZO M.

Universidad Complutense
lciolfi@ucm.es

Il titolo scelto da Anna Busetto per la prima traduzione italiana del cosiddetto *Gnomologio Vaticano* – corredata da un ampio commento storico e filologico – colpisce subito per la sua eccentricità. Tuttavia, la formula *La vita è come un cetriolo* non è un semplice artificio editoriale: essa proviene da una delle massime contenute nella raccolta e rivela sin dalla copertina la natura singolare, e per molti aspetti sorprendente, dell'opera. Scopriamo così che fu nientemeno che Aristotele, il maestro di Alessandro Magno e fondatore di una delle scuole di pensiero che più profondamente hanno plasmato la civiltà occidentale, ad affermare che (n° 143, pp. 64-65): «ὁμοιον εἶναι τὸν τῶν ἀνθρώπων βίον σικύῳ· ἐκατέρωθεν γὰρ αὐτοῦ τὰ ἄκρα πικρὰ τυγχάνουσιν», *la vita degli uomini è simile a un cetriolo, poiché le estremità dell'una e dell'altro risultano amare*. Una riflessione che, a distanza di secoli, ci appare sorprendentemente vicina alla sensibilità moderna.

Lo *Gnomologio Vaticano* è una silloge anonima in lingua greca, conservata nel miscellaneo Vat. gr. 743 della *Biblioteca Apostolica Vaticana* (ff. 6r-46v) e databile, su base paleografica, al XIV secolo. Esso raccoglie ben 577 detti e aneddoti attribuiti a personaggi celebri o meno noti dell'antichità – filosofi, condottieri, artisti e politici, attivi soprattutto tra l'età classica e quella ellenistica – organizzati alfabeticamente in base al loro nome. Inserendosi in una vasta e stratificata tradizione gnomologica, che dai proverbi arcaici giunge sino alle antologie bizantine e trova nuova fortuna in età rinascimentale, la raccolta è finalmente restituita al lettore moderno. Non solo dischiude un prezioso scrigno di sapienza antica, ma getta luce sulle particolarità compositive, strutturali e contenutistiche di una collezione paremiografica bizantina. L'impresa della Busetto rappresenta infatti un traguardo rilevante: essa compie un

significativo passo avanti in questa direzione dopo il saggio su un campione limitato del *Corpus Parisinum* apparso qualche anno fa e i progetti paremiologici a carattere collettivo e di più ampio respiro, tuttora in corso, che richiederanno anni per giungere a risultati sistematici¹. Grazie a questo lavoro, il lettore dispone ora di un piccolo ma completo gnomologio, di cui è possibile valutare integralmente i contenuti e immaginarne gli usi nel millennio bizantino.

La succinta ma densa introduzione del volume delinea con chiarezza la storia dello *Gnomologio*, le modalità della sua trasmissione e i rapporti con altri repertori di saggezza, affrontando questioni storico-letterarie con rigore, ma senza mai sacrificare la leggibilità (pp. 9-27; note alle pp. 161-167; bibliografia alle pp. 235-246). Vi si sottolinea opportunamente come la tendenza verso la massima, la formula sapienziale o l'espedito proverbiale sia radicata e trasversale ai generi letterari. Già Aristotele, nella *Retorica* (cf. 1395b), osservava che l'uso delle massime (γνωμολογεῖν) nel discorso pubblico fosse efficace, poiché l'uditorio traeva piacere dal vedere formulate in termini universali idee che percepiva di possedere in maniera innata. Su questa linea, Busetto estende la riflessione alla contemporaneità, osservando come la medesima inclinazione si manifesti nei tentativi – oggi spesso multimediali – di intercettare il *sentiment* del pubblico e restituirlo in frasi brevi e incisive, capaci di confermare convinzioni condivise (pp. 9-12). La predilezione per l'aforisma rapido, tagliente, talvolta ironico o moraleggiante costituisce infatti una cifra comunicativa dominante della nostra epoca: dai tweet agli slogan, fino alle biografie dei social network, prevale ciò che può essere colto e ricordato in un istante. E in questa sintonia ritrova piena vita lo *Gnomologio Vaticano*: pur essendo prodotto di una cultura remota, esso parla con naturalezza al lettore moderno, rivelando la continuità di strategie espressive e meccanismi psicologici universali. Non poche massime, osservate in questa prospettiva, sembrano parlare anche al presente.

Nelle stesse pagine (pp. 15-21), la studiosa – già distintasi per l'acribia dimostrata nella traduzione di collezioni proverbiali nell'antologia recentemente curata da Emanuele Lelli, nonché per l'impegno nella divulgazione scientifica di alto livello² – affronta anche la morfologia e l'ontologia dei detti brevi. Già nell'Antichità i paremiologi cercarono invano di tracciare confini netti tra forme che presentano spesso tratti comuni o caratteri di ibridazione difficil-

¹ Si faccia riferimento alla traduzione italiana, con introduzione e commento, a nostra cura di una selezione di lemmi dal *Corpus Parisinum* (L.M. Ciolfi, *Collezione sentenziosa di Parigi*, in E. Lelli [ed.], *Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo [Il pensiero occidentale]*, Milano 2021, 968-997 e 1815-1825), e il progetto *Sharing Ancient Wisdoms*, sotto l'egida di Denis Michael Searby (Università di Stoccolma) che ha come obiettivo quello di pubblicare in un database online tutta una serie di gnomologi greci e di accludere la traduzione inglese dei relativi lemmi.

² Si consideri, solo per citare uno dei possibili esempi, la traduzione dei proverbi di Macario Crisocefalo e delle centurie XII-XIII della collezione di Michele Apostolio (in E. Lelli [ed.], *Proverbi, sentenze e massime di saggezza in Grecia e a Roma. Tutte le raccolte da Pitagora all'Umanesimo [Il pensiero occidentale]*, Milano 2021).

mente classificabili: il proverbio (παροιμία), la massima (γνώμη), l'apoftegma (ἀπόφθεγμα) e l'aneddoto (ἱστορία/χρεία), categorie che i paremiologi rinascimentali ripresero e sistematizzarono nelle loro antologie³. In questo contesto Busetto, che ha correttamente identificato le voci dello *Gnomologio Vaticano* come apoftegmi, spiega con chiarezza le ragioni della propria scelta terminologica, prendendo così le distanze dall'indicazione di “aforismi” nel sottotitolo del volume (p. 22).

Chiudono l'introduzione – e fungono al tempo stesso da stimolo per ulteriori studi comparativi – una serie di schemi che permettono di valutare rapidamente il genere dei personaggi coinvolti negli apoftegmi e le modalità con cui vengono presentati (p. 22); di conoscere i protagonisti dei diversi lemmi, divisi per categoria di appartenenza (pp. 24-25, con la precisazione che la tabella deve essere letta verticalmente); e di comprendere come siano trattate le figure femminili che prendono la parola nello *Gnomologio* (p. 26).

Oltre all'introduzione, un ulteriore merito del volume è la presenza del testo greco a fronte della traduzione italiana (pp. 32-159) – una novità assoluta nella collana *Classici smarriti* – che lo colloca tra le migliori pratiche filologiche⁴. Tale scelta non è un vezzo editoriale, ma uno strumento che consente al lettore, anche non esperto, di confrontarsi direttamente con l'originale, valutare le opzioni traduttive e cogliere sfumature semantiche talvolta intraducibili. Di rilievo è anche l'attenzione con cui Busetto affronta le difficoltà testuali dello *Gnomologio Vaticano*, senza esitare a intervenire nei casi problematici e segnalando con precisione le proprie scelte nell'apparato di note.

Sul piano stilistico, la resa italiana bilancia fedeltà letterale e chiarezza espressiva e, laddove le fonti risultano lacunose o frammentarie, la traduzione si mantiene sobria e fedele, evitando ricostruzioni arbitrarie. Le massime dal tono lapidario trovano una traduzione breve e incisiva, capace di conservare l'efficacia gnomica senza appesantimenti; quando il greco offre giochi di parole, calembour o parallelismi ritmici, la curatrice opta per soluzioni funzionali in italiano, accompagnandole con note esplicative che segnalano eventuali indebolimenti di senso.

Di particolare rilievo è il ricco apparato di note (pp. 168-234), indispensabile alla piena fruizione dello *Gnomologio*: vi si offrono informazioni sui personaggi, chiarimenti lessicali, indicazioni sulle varianti testuali e rimandi a tradizioni parallele. Interessante è anche il ri-

³ Cf. L.M. Ciolfi, “Venezia come luogo del rinascimento della paremiologia greca. La famiglia Apostolis ed Erasmo da Rotterdam”, *RESEE* 52 (2014) 107-121.

⁴ Il testo greco è quello dell'edizione di L. Sternbach, *Gnomologium Vaticanum e codice Vaticano Graeco 743*, Berlin 1963, che raccoglie le tre precedenti pubblicazioni del medesimo studioso sull'argomento: “De gnomologio Vaticano inedito”, *Wiener Studien* 9 (1887) 175-206; 10 (1888) 1-49 e 211-260; 11 (1889) 43-64 e 192-242.

corso all'apparato fotografico per illustrare, ad esempio, il funzionamento di una clessidra ad acqua: soluzione che esplicita il rapporto tra saggezza popolare e materialità degli oggetti quotidiani (in particolare p. 187).

La vita è come un cetriolo dimostra che la sapienza in forma breve non è una moda effimera, bensì un filo ininterrotto che attraversa i secoli. Il volume, fruibile sia come strumento di ricerca specialistica sia come lettura più libera e curiosa, si rivolge a un pubblico eterogeneo, soddisfacendo tanto l'accademico quanto il lettore comune. Può essere letto in sequenza, come documento unitario della tradizione gnomologica, oppure aperto a caso, secondo una modalità già cara agli uomini del Rinascimento, che amavano lasciarsi sorprendere da una frase illuminante e inattesa del mondo greco. In questa prospettiva, l'indice dei nomi (pp. 247-249) risulta davvero imprescindibile.

Il volume è dunque un libro che può abitare tanto negli scaffali delle biblioteche specialistiche quanto sul comodino di chi desidera un *livre de chevet* da cui trarre, di volta in volta, un momento di piacere intellettuale. In entrambi i casi, non rappresenta soltanto un pregevole contributo filologico – per la cura del testo, la qualità della traduzione e l'ampiezza del commento – ma anche un invito a riscoprire la voce viva e ironica dell'antichità. Si auspica che questa impresa possa stimolare nuove edizioni, corredate da traduzioni moderne, di altre raccolte medievali e rinascimentali, troppo spesso rimaste nell'ombra di opere più imponenti e solenni. Proprio nella loro natura quotidiana, tali raccolte possono rivelare i gusti di lettura, gli strumenti di lavoro e i rapporti che le generazioni dei cosiddetti “secoli bui” intrattenevano con l'eredità culturale antica. È l'auspicio che anima l'intera collana *Classici smarriti*, frutto del progetto editoriale di Tommaso Braccini (Università di Siena), che merita senza dubbio di essere proseguito e portato all'attenzione di un pubblico sempre più vasto.

Qualunque sia l'angolazione da cui lo si osservi, questo volume brilla dunque per un merito decisivo: aver reso possibile al lettore di oggi comprendere come i testi antichi venissero letti, selezionati e tramandati, e come da essi scaturisse un patrimonio di valori che alimentò la civiltà bizantina e informò tanta parte della sua produzione letteraria⁵. Se dunque, con Aristotele, possiamo riconoscere l'analogia tra la vita umana e un cetriolo, sfogliando le pagine di questo volume riscopriamo anche la dolcezza che, celata tra le due estremità amare dell'ortaggio, la lettura dell'ultima fatica di Anna Busetto sa offrire con generosità.

⁵ Ancora attuale, soprattutto per un quadro generale sulla questione, è P. Odorico, “La cultura della συλλογή. 1) Il cosiddetto enciclopedismo bizantino. 2) Le tavole del sapere di Giovanni Damasceno”, *BZ* 83 (1990) 1-23.